



Giravolto
Roma 16 AGO. 2000
19

888

**Ministero per i Beni e le
Attività Culturali**

Ufficio Centrale per i Beni A.A.A. e S.

III Sez.II

Divisione
Prot. N. V.P. 30829 Allegati

*la Soprintendenza per i beni
ambientali e architettonici
del Veneto Orientale*

VENEZIA

26.6.2000

7122

Risposta al Foglio del

Dia. Fax. N.

OGGETTO: TREVISO - Complesso dei Carraresi - Decreto Legislativo 29.10.99
n. 490.

Si trasmette, per gli ulteriori adempimenti, l'originale del provvedimento ministeriale relativo alla tutela dell'immobile in oggetto ai sensi del Decreto Legislativo 29.10.99 n. 490.

Codesta Soprintendenza lo restituirà a quest'Ufficio dopo aver provveduto all'estrazione delle copie conformi necessarie all'espletamento delle procedure di notifica ai proprietari e di trascrizione presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari.

IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE

Dr.ssa Rita Brucolieri Casagrande

(treviso 2.8.2000)
DS





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

VISTO il Decreto legislativo 3 febbraio 1993, n.29;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre n.368;

VISTO il Titolo I del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490 costituente il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali;

VISTA la nota prot. n. 7122 del 26/06/2000 con la quale la competente Soprintendenza ha proposto a questo Ministero l'emanazione di provvedimenti di tutela vincolistica ai sensi del Titolo I Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, per l'immobile appresso descritto;

RITENUTO che il "Complesso dei Carraresi", sito in Comune di Treviso costituito da:

- Immobile denominato "Ca' dei Brittoni", sito in Vicolo Spineda, n. 20, segnato in catasto al Fg. 28 sez. E mapp. 566 parte (parte corrispondente all'ex mapp. 567-568 fg. 3 sez. E), confinante con il Fiume Botteniga-mapp. 566 restante parte e con vicolo Spineda, edificio già riconosciuto d'interesse storico-artistico con provvedimento di notifica ai sensi dell'art. 5 della L. 20.06.1909 n. 364 in data 06.02.1926 ;
- Immobile denominato "Palazzetto, Ufficio Personale", sito in vicolo Spineda, n. 12, segnato in catasto al Fg. 28 sez. E mapp. 566 parte (parte corrispondente all'ex mapp. 566 fg. 3 sez. E), confinante con fiume Botteniga-mapp. 565-vicolo Spineda-566 restante parte;
- Immobile denominato "Enoteca Al Corder", sito in via Palestro, n. 37, segnato in catasto al fg. 28 sez. E mapp. 566 parte (parte corrispondente all'ex mapp. 569-570 fg. 3 sez. E), confinante con vicolo Spineda-via Palestro-mapp. 566 restante parte;
- Immobile denominato "Cà dei Carraresi", sito in via Palestro, nn. 33-35, segnato in catasto al fg. 28 sez. E mapp. 566 parte (parte corrispondente all'ex mapp. 571 fg. 3 sez. E), confinante con via Palestro-mapp. 566 restante parte-fiume Botteniga;
- Immobile denominato "Palazzetto, nuova sede espositiva", sito in via Pescheria, angolo Via Palestro, segnato in catasto al fg. 28 mapp. 566 parte (parte corrispondente al mapp. 572 fg. 3 sez. E), confinante con via Pescheria-fiume Botteniga-mapp. 566 restante parte;

ha interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 2 comma 1 lettera "a" del citato Decreto Legislativo, per i motivi illustrati nella allegata relazione storico-artistica;

DECETA :

ai sensi dell'art. 2 (comma 1 lettera a) del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, l'immobile denominato "Complesso dei Carraresi" così come individuato nelle premesse e descritto nell'allegata planimetria catastale e relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante, quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo 490/99.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di Treviso.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

A cura del Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio o, a scelta dell'interessato, avanti il T.A.R. del Lazio, secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971 n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data dell'avvenuta notificazione del presente atto.

Roma, li

31 LUG. 2000

IL DIRETTORE/ GENERALE

Dott. Mario PERIO

LG/dmal

illeg



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

TREVISO

COMPLESSO DEI CARRARESI

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Il complesso dei Carraresi è sito nel cuore di Treviso, affacciato sull'isola della pescheria, in uno degli angoli più caratteristici della città.

Esso è catastalmente censito al foglio Ex 3 sez. E, ora 28, al mappale n°566.

Si tratta di un gruppo di edifici sorti l'uno accanto all'altro in epoca molto remota, acquisiti dalla Cassamarca S.p.a. nel corso degli ultimi sessant'anni e da essa medesima sottoposti a successivi interventi di restauro, concordati con la Soprintendenza, poiché, fino al 1992, buona parte della proprietà risultava sottoposta all'art. 4 della Legge 1089 del 1939.

Di questi edifici, cinque in tutto, quattro già in epoca remota furono parte di una comune proprietà o trovarono il medesimo impiego.

Il loro utilizzo storico più interessante fu quello di locanda o ostello, e di abitazione della relativa proprietà, dimostrato da documenti e trascrizioni reperibili in atti notarili o presso l'Archivio di Stato di Treviso, risalenti al 1400.

Tale comunanza storica fu sicuramente determinata innanzitutto dalla loro concomitanza e dal fatto che formano in seno alla città quasi un intero isolato.

Quindi il complesso dei Carraresi da sempre risponde ad un'idea di unitarietà che trova conferma e riscontro sia nella memoria dei Trevigiani, sia nella vita sociale, culturale ed amministrativa dell'urbe.

Questo sito, formato dall'armonia di vari episodi edilizi d'epoca prevalentemente romanica e gotica, presenta dunque un valore urbanistico e architettonico intrinseco indubbio, ma a sua volta, grazie all'unitarietà e continuità dei suoi spazi, offre un importante apporto culturale quale prestigiosa sede che la Cassamarca S.p.a. mette a disposizione per manifestazioni culturali cittadine, aprendo al pubblico godimento questi luoghi.

Attualmente tutti i fabbricati sono sottoposti a Vincolo Ambientale secondo la Legge n. 1497 del 1939, essendo prospicienti il fiume Botteniga, ed in particolare l'edificio comunemente detto Ca' dei Brittoni, (ex mappale n 568, ora mappale n 566 sub. 20,25,28), è sottoposto a vincolo Ex Legge 364/1909, con decreto ministeriale n 483 del 06.02.1926.

Al fine comunque di favorire una valutazione completa di ogni singolo episodio edilizio compreso nel complesso dei Carraresi si ritiene indispensabile evidenziare la composizione dei mappali antecedente all'unificazione nell'attuale mappale n. 566 e specificarne singolarmente in allegato tutta la documentazione relativa.

Qui di seguito si può leggere una tabella che riconduce gli odierni subalterni, agli originari numeri di particella, più aderenti alle superfici storiche dei fabbricati ma, per un confronto planimetrico diretto, all'inizio di ogni allegato si troveranno le attuali planimetrie catastali con individuate, a colori, le vecchie consistenze dei mappali e la sagoma di ogni edificio.

Nella relazione storico-artistica, per una maggiore chiarezza, saranno presenti i vecchi numeri di partita, poiché alcuni subalterni risultano essere comuni a più fabbricati.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

1) Ex mapp. n°567-568 // Ca' dei Brittoni, Vicolo Spineda n°20

MAPPALE N°566:p.terra: sub. 20, 28

p. primo: sub. 20, 28

p. secondo: sub. 20, 28

p. terzo-sottotetto: sub. 25, 28

2) Ex mapp. n°566 // Palazzetto, Ufficio del personale, Vicolo Spineda n°12

MAPPALE N°566:p. terra: sub. 26, 27

p. primo: sub. 26

p. secondo: sub. 26

3) Ex mapp. n°569-570 // Enoteca 'Al Corder', Via Palestro n°37

MAPPALE N°566:p. terra: sub. 20, 22

p. primo: sub. 20

4) Ex mapp. n°571 // Ca' dei Carraresi, Via Palestro n°33-35

MAPPALE N°566: p. terra: sub. 20

p. primo: sub. 20

p. secondo: sub. 20

p. terzo-sottotetto: sub. 20

5) Ex mapp. n°572 // Palazzetto, Via Pescheria, angolo Via Palestro

MAPPALE N°566:p. terra: sub. 17,18,19,29,30

p. ammezzato: sub. 19,29,30

p. primo: sub. 20,23,29,30

p. secondo: sub. 20,24,29,30

p. terzo-sottotetto: sub. 20

CA' DEI BRITTONI - VICOLO SPINEDA N° 20

Foglio 3 sez. E - ex 28 - part. 568

L'edificio oggetto di studio è conosciuto con il nome di Ca' dei Brittoni ed è catastalmente censito al foglio 3 sez. E, mapp. n°567 e 568 del Catasto di Treviso.

Questo edificio chiude otticamente vicolo Spineda, sul quale si trova, poiché guardandolo dalla vicina Piazza S.Leonardo, sembra che il vicolo muoia su di esso. In realtà la stradella piega a



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

gomito sulla sinistra, proseguendo sempre più stretta, sino a diventare una calletta, per poi sfociare nella più ampia Via Palestro.

Il fronte principale è considerato quello che presenta il portale gotico con architrave in legno con cordonata.

Il portone d'ingresso è a due battenti in legno con specchi rettangolari, separati da cordonata, probabilmente realizzato alla fine del XIV-XV secolo. Esso si trova riparato dalla sporgenza del primo piano che crea un piccolo portico, sorretto da un pilastro d'angolo.

La parte più interessante ed antica dell'edificio corrisponde a questo tratto di fabbricato, mentre quella che si prolunga sulla sinistra verso il fiume è frutto di un ampliamento, seppur molto antico, successivo.

La facciata è semplice e regolare: caratterizzata da finestre prive di scuri, ad arco a tutto sesto; in alcuni tratti si trovano ancora tracce di intonaco a cocciopesto, decorato a finta apparecchiatura muraria, (motivo due-trecentesco), e, sotto il porticato d'accesso, un'immagine di S. Antonio Abate, assai consunta, datata 1360, dal momento che presenta un esito gergale che la fa associare alle immagini analoghe del ciclo devozionale di Santa Maria Nova di Soligo, realizzate da un altrettanto modesto frescante locale, precisamente nel 1362' (G.Fossaluzza), riportata alla luce grazie a recenti interventi di restauro.

L'attiguo affresco sovrapposto dell'Assunzione della Vergine risale invece alla fine del settecento. Verso Nord il fabbricato si collega con un giunto in cristallo alla magnifica Ca' dei Carraresi. La facciata che volge al Botteniga a nord-est, invece, è particolarmente bella nella semplicità del paramento murario spoglio, dove si leggono le modifiche apportate nei secoli: interessano soprattutto il piano nobile dove si notano in commistione bifore gotiche e finestre con arco a tutto sesto.

L'edificio di Ca' dei Brittoni risulta essere stato di proprietà dei signori Berton, e più precisamente di Giovanni Berton, nel 1396, anno in cui questi fu anche affittuario della adiacente locanda 'Alla Croce', situata proprio all'interno di Ca' dei Carraresi. Dunque queste due dimore per un periodo della loro storia furono collegate, se non nella proprietà, almeno nell'uso: oggi entrambe appartengono alla Cassamarca di Treviso, che le ha restaurate e che le ha messe in comunicazione l'una con l'altra, in quanto dal lato del fiume, (ad Est danno sull'isola della pescheria e quindi sul Botteniga) esse sono l'una la continuazione dell'altra, e dal lato di Via Palestro si distaccano di pochi centimetri.

In Via Palestro, Ca' dei Brittoni si affaccia su un minuscolo cortile interno: su di esso sporge un camino con terminazione circolare, che nasce dal primo piano.

Il piano terra dell'edificio, che nel corso dei secoli ha subito pesanti manomissioni, non reca traccia degli affreschi originari. L'ambiente d'ingresso del piano terra si prolunga in direzione nord nell'atrio dell'adiacente palazzo dei Carraresi.

Nel restauro sono stati salvati i solai in legno, decorati con cantinelle, ed un arco che, sul lato del fiume, lo metteva in comunicazione con Ca' dei Carraresi.

Salendo al primo piano, sul pianerottolo si può osservare una decorazione parietale a fresco a pelli di vaio, nei colori del bianco e del grigio scuro.

In origine la struttura portante di Ca' dei Brittoni era costituita per la maggior parte da un'orditura lignea, successivamente sostituita da porzioni in muratura.

Un riscontro concreto lo si può avere osservando dall'interno le pareti perimetrali che affacciano su Vicolo Spineda, dove si trovano inglobati dei travi di controventatura disposti in senso verticale e



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

diagonale, discopertisi a causa della caduta degli intonaci. Questa tecnica costruttiva, di notevole interesse, articolava nel muro di facciata elementi in laterizio, e in legno, in analogia alle costruzioni renane, sviluppate con l'uso di puntoni e controventi.

‘Sopra la trave in rovere del sottoportico esterno si appoggiano quattro travi verticali in larice, che, incorporate nello spessore del muro, sorreggono il solaio ligneo del primo piano tramite un’identica trave orizzontale che le lega insieme, (cit. da Memi Botter). La parete interna risulta così suddivisa dai puntoni lignei in tre grandi riquadri al centro dei quali si aprono tre finestre rettangolari.

L’originario assetto interno è interpretabile dalla posizione degli affreschi. Dalla loro lettura si percepisce che l’impianto nel 1200-1300 era costituito, al piano nobile, dalla presenza di cinque stanze, (a differenza delle tre che si vedono attualmente, in conseguenza della demolizione di una parte del fabbricato e di una delle pareti interne), oltre al fatto che le scale non dovevano corrispondere a quelle attuali.

Quale fosse con precisione l’originaria disposizione degli ambienti non ci è dato sapere, tuttavia si possono fare delle ipotesi quantomeno riguardo alla vetustà e all’importanza che dovevano avere alcune stanze, ampiamente affrescate.

Sicuramente le stanze al primo piano, che si trovano prospicienti le scale, dove troviamo una Madonna con Bambino, vari affreschi a motivo geometrico, tracce di diversi caminetti sono state tra gli ambienti principali, fulcro della casa; (purtroppo in tempo di guerra la scarsità degli alloggi ha fatto sì che queste stanze venissero risuddivise in diversi piccoli locali, utilizzando delle paratie in legno, rimosse solo in fase di restauro una quindicina di anni fa).

I brani di affresco, in quantità ingente, che si leggono sulle pareti sono di tipo e foggia diversi, con una grande varietà di motivi, tuttavia sempre riconducibili alla tipologia ‘a tappezzeria’.

All’interno di questo paramento affrescato continuo si inseriscono dei temi ben distinti: nella stanza del primo piano che si affaccia sul vicolo troviamo una Madonna con Bambino, (del 1420 circa, attribuita ad un maestro della bottega del Gentile), inserito tra i rosoni circoscritti da elementi a rombo. I cromatismi sono quelli del bruno-rosso, con sfondi giallo, verde e rosso.

La stanza più grande, immediatamente attigua, presenta con gli stessi colori degli elementi quadrilobati inanellati tra loro: all’interno di ciascuno di essi delle figure di animali (cane, lupo, leone, lepre, orso), o figure zoomorfe fantastiche (ippogrifo, drago), o anche umane.

La stanza che prospetta sul giardino deve essere frutto di un rimaneggiamento, in quanto reca tracce di decorazioni diverse: un lacerto di affresco del tipo a rosoni, che prosegue anche nell’attuale vano scale (che non coincide con quello originario) ed uno ad esagoni.

Sulla parete divisoria di questa stanza verso il salone principale un affresco di tematica profana, ‘Incontro tra un cavaliere ed un poeta in un paesaggio’, risalente al primo cinquecento.

Frutto di un allineamento operato nel 1400 è invece la stanza lunga e stretta che si affaccia parallelamente al Botteniga, sul fronte nord-est. Essa venne creata con la chiusura di una loggia, con l’intento di affiancarsi con un fronte continuo all’attigua Ca’ dei Carraresi.

Vista dalla sponda opposta del fiume, la facciata ben si adegua al fronte di Ca’ dei Carraresi, dotata di finestre terminanti con archi a sesto ribassato e con finitura a paramento murario a vista.

La stanza così creatasi all’interno venne interamente affrescata dal Cavazza, artista che operò a Treviso dal 1462 al 1475, come dimostra la firma che troviamo tra le figure mitologiche ed allegoriche che si susseguono in un continuum su tutte le pareti. Sono state individuate diverse fasi di affrescatura.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

La prima fase decorativa prevedeva una serie di stemmi e insegne a monocromo con scritte in carattere gotico che emergono in particolar modo sul lato breve a Nord e sulla porzione prospiciente della parete Ovest, dove sono caduti gli intonaci. In seguito vi è stata sovrapposta una decorazione ad affresco, organizzata come un ciclo tematico allegorico e mitologico, opera del già citato maestro veneziano Giovanni Cavazza. Egli si firma sul piedistallo polilobato su cui si erge la figura di Medea, (che ricade sulla parete appartenente al mapp. n. 567).

Il ciclo si dispone sulle pareti Ovest e Sud, mentre sulla parete Est rimangono tracce del fregio ad affresco della linea sottotrave.

A partire dal lato destro della parete Ovest, si presenta, dopo una porzione lacunosa in cui compare la decorazione preesistente, la scena del Sacrificio di Diana. Cinque giovani, con sul capo un serto di mirto, circondano l'ara dove si svolge il sacrificio. Sopra la testa di ognuna è scritto il suo nome: Ginevra, Eugenia, Meridiana, Laura, Ippolita.

Fa seguito a questa scena, racchiuso in un riquadro romboidale, la rappresentazione di un Bimbo che prende paura di uno scoiattolo, (che è la rappresentazione allegorica della solerzia e della diligenza). Tale rappresentazione doveva essere in correlazione con un'immagine di Minerva, di cui rimangono solo i resti dell'elmo alato, della lorica e della lancia, a causa dell'apertura di una porta. A fianco la figura di Diana con le sue ninfe raccolte intorno, alcune sono le stesse della scena precedente: Filomena, Ippolita, Canzenua, Ginevra, Mensola, Meridiana.

Negli episodi successivi vediamo Diana che caccia con la sua lancia, Cupido bendato, Cupido bendato e alato che si erge sopra il globo, Venere che educa Cupido. Gli episodi trattano pertanto delle opposte visioni dell'amore per cui Diana rappresenta la castità ed è soccorsa da Minerva dea della sapienza, mentre Venere impersona la lussuria. Alla fine del ciclo, si inserisce appunto l'immagine di Medea che rappresenta la donna che giunge per gelosia ad atti scomposti e tragici: ella trattiene con la destra i capi mozzati dei due giovani figli uccisi per vendicarsi del ripudio di Giasone, mentre si punta al petto il pugnale.

Tra gli affreschi sono riconoscibili i fori delle precedenti finestre di facciata tamponate, e lo stemma della famiglia Berton.

Al piano superiore si nota come le quote dei solai siano state necessariamente cambiate nel corso dei restauri: infatti la decorazione a fresco tipo tappezzeria che riveste le pareti della stanza principale che si trova di fronte alle scale, continua emergendo dal solaio del secondo piano, rivelando una maggiore altezza rispetto all'attuale per il piano nobile.

Andando a guardare la parete esterna originaria, (ora divisoria), si ha conferma dell'ampliamento quattrocentesco che la portò all'interno, come la vediamo ora. Infatti essa è trattata con intonaco in cocciopesto a finti corsi di mattoni e reca uno scudo ed un elmo piumato, sormontato da attrezzi agricoli, probabile stemma di una famiglia di feudatari. Le finestre non hanno una disposizione regolare, ma ordinata da sviluppi successivi; le pareti, affrescate internamente, sono state interrotte dall'apertura delle nuove, (quattrocentesche), porte. Anche una canna fumaria si attesta su questa parete con le caratteristiche di un elemento esterno all'edificio.

La sala davanti al pianerottolo e quelle adiacenti ad essa verso Vicolo Palestro presentano ampi e splendidi brani di affresco a pelli di vaio.

La copertura è sostenuta da una struttura lignea, parte originale e parte sostituita, di notevoli dimensioni.

L'edificio, completamente restaurato, ospita oggi uffici e sale riunioni della CASSAMARCA, nonché ambienti di supporto all'adiacente Ca' dei Carraresi.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Non si conosce molto delle origini di questo edificio, ne' dei suoi costruttori.

Si può ragionevolmente ipotizzare che esso risalga al XIV sec., poiché i dettagli di finitura della facciata, la tecnica costruttiva e le decorazioni sono di chiara fattura romanica, oltre al fatto che l'affresco sotto il portico d'ingresso porta la data del 1360.

Da documenti ed atti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso si viene a conoscenza che nel 1396, Giovanni Berton, originario di Marsiglia, proprietario di questa abitazione, gestiva l'adiacente Osteria alla Croce.

Il nome con cui l'edificio viene indicato, Ca' dei Brittoni, deriva da un errore di tipo geografico: si era supposto, all'epoca, che Marsiglia si trovasse in Bretagna e pertanto 'Brittone' fu soprannominato il personaggio precedentemente citato, e, per estensione, così pure la sua abitazione.

Originariamente l'edificio possedeva una struttura portante lignea ed un fronte porticato verso il fiume Botteniga, anch'esso costituito da sette pilastri in legno. Il 3 gennaio 1396 il proprietario Giovanni Berton chiese al podestà di poter sostituire i pilastri lignei con altrettanti in muratura e di costruire sopra una terrazza, o 'podium', impegnandosi a osservare le misure che caratterizzavano l'edificato circostante.

Allo stesso tempo il ciclo di affreschi al primo piano, dove si leggono degli stemmi araldici, e le tematiche del ciclo di affreschi che vi si sovrappone, sono databili al 1465 e prima.

L'edificio è stato utilizzato ad abitazione fino a questo secolo: infatti, rimasto indenne alle vicende belliche, venne sfruttato al massimo, suddividendo gli ambienti originali con pareti in legno, onde ricavarne diverse stanzette. Peraltro, già dall'analisi del Catasto Napoleonico, ultimato nel 1811, emerge la suddivisione del corpo di fabbrica in due porzioni differenti, individuate dalle particelle 205, che interessa l'attuale portico, allora sorretto da due pilastri, (oggi mapp. n. 568), e 204, che comprendeva la porzione di testa che attualmente corrisponde al mapp. n. 567.

Acquistate entrambe le porzioni dalla Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana (di Treviso) il 18 Aprile 1936 e sottoposte negli ultimi anni ad un accurato intervento di restauro conservativo, esse hanno rivelato integra, una volta spogliate dalle controsoffittature in arelle e malta e delle tramezzature che impedivano una corretta lettura della distribuzione interna, la struttura della casa romanica.

Il restauro del ciclo di affreschi dei Brittoni è stato curato dal maestro Memi Botter.

L'edificio, che già nel 1926 era stato riconosciuto degno di salvaguardia, era stato vincolato però solo per la parte riguardante il mappale 568 con decreto n. 483 del 6 Febbraio 1926.

Allora se ne vincolò solo una porzione poiché solamente essa era evidentemente interessante vista dall'esterno.

Oggi, grazie a quanto emerso in seguito ai restauri, si può dire certamente che il complesso di Ca' dei Brittoni occupava anche il mappale n. 567, che all'epoca del vincolo non venne individuato in quanto corrispondente a un mappale diverso, tant'è che all'interno dello stesso si estende la sala del primo piano, ex loggia sul fiume, interamente affrescata.

IMMOBILE SITO IN VICOLO SPINEDA 12

Foglio 28 - ex 3 sez. E - mapp. 566, sub. 26-27; (ex part. 566)

L'edificio, catastalmente censito all'ex mappale 566 del foglio 28 - ex 3 sez. E del Catasto di Treviso, si affaccia a nord sul fiume Botteniga, sul ramo prospiciente l'isola della pescheria, ad est



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

risulta in adiacenza all'ex mappale 567, denominato Ca' dei Brittoni, mentre ad ovest confina con un altro edificio, contraddistinto dall'ex mappale 565.

L'edificio si eleva con tre piani fuori terra: piano terreno, primo e secondo.

La facciata principale del palazzetto, posta lungo vicolo Spineda, presenta al piano terra, partendo dallo spigolo destro del fabbricato, una serie di aperture poste in successione: un portone di accesso ad un garage ed un portoncino vetrato di ingresso agli uffici; seguono in successione due porte finestre di forma rettangolare affiancate ognuna da una coppia di finetrelle di forma mistilinea, (un rettangolo ampliato lungo i lati inferiore e superiore in due semicerchi).

Tra il piano terra ed il primo piano, su questo fronte che è quello principale, vi è una fascia marcapiano a forma di bassa cornice modanata.

Al piano primo, infatti, troviamo sette finestre rettangolari poste in successione, tutte della medesima forma e dimensione, con davanzali in pietra d'Istria. Cinque di esse, tuttavia, sono collegate da un cambio di spessore dell'intonaco, che è stato realizzato in strato pesante per la parte di facciata che comprende le prime due finestre partendo dall'angolo destro, mentre è in strato sottile in corrispondenza delle ultime cinque al fine di poter leggere alcuni dettagli del paramento murario.

L'ultima finestra a sinistra infatti si sovrappone ad una precedente finestrella gotica tamponata, messa in evidenza da un brano di muratura lasciata faccia a vista; subito oltre ne compare una identica.

Questo espediente è stato utilizzato anche per sottolineare che la porzione ad est, corrispondente alle ultime due finestre sulla destra, risulta non coeva al resto dell'edificio.

Il secondo piano presenta semplici aperture rettangolari con davanzale in pietra d'Istria, poste in linea con le aperture sottostanti: a questo livello l'intonaco subisce ancora un lieve incremento di spessore; la facciata si conclude con una cornice modanata.

Poiché il fronte ovest è parzialmente collegato all'adiacente edificio dei Brittoni, (ex mappale 567), oltre la facciata si legge un corpo arretrato, dato da un piano terra costituito da una stanza con ampie vetrate inserite all'interno di una coppia di archi a tutto sesto sui lati nord e sud, (utilizzata per l'esposizione permanente di una statua di A. Canova), e da un primo piano utilizzato a terrazza.

Il fronte ovest presenta, prima del piccolo corridoio vetrato che ospita la statua del Canova, una finestrella quadrata incorniciata in pietra d'Istria, dove si leggono ancora i fori d'alloggio di pesanti grate in ferro, da tempo scomparse.

Al secondo piano troviamo una finestra quadrata che si staglia "a vivo" all'interno della muratura ed una porta di accesso alla terrazza di collegamento con il fabbricato adiacente; a fianco della porta, una piccola finestra murata con i mattoni alla sommità posti a ventaglio.

Una nicchia simile si può notare, più in alto, a destra della canna fumaria posta in asse con il colmo dell'edificio. Su questa facciata inizialmente terminava Ca' dei Brittoni. La traccia delle precedenti falde del tetto, in aderenza a questo fabbricato, è stata messa in evidenza giocando con superfici murarie trattate a faccia vista o ad intonaco.

La facciata nord, sul fiume Botteniga, apre, in corrispondenza del piano terra, con una finestra rettangolare affiancata su ambo i lati da due aperture sempre rettangolari, ma di dimensioni più contenute, analoghe alle due che si trovano subito dopo la canna fumaria in rilievo.

Si può notare anche su tale prospetto la divisione verticale nella composizione della facciata, che vede separate le ultime due finestre ad est, da quelle successive, da un diverso passo e da una differente angolazione della facciata del fabbricato.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Lo stacco tra il piano terra ed il primo è segnato da un modesto aggetto della parte superiore, sostenuto da una serie di barbacani di esigue dimensioni, con forme leggermente diverse tra loro. Le finestre del piano primo, in numero di sei, non sono perfettamente in linea con le sottostanti e presentano davanzale in pietra.

Al secondo piano si ripete lo schema delle forature.

All'interno il piano terra dell'edificio è suddiviso in due parti dal corpo scala, che procede in direzione nord-sud: a destra troviamo un garage, mentre nella parte a sinistra vi sono tre uffici ed un locale adibito ad impianti. Di notevole interesse le ultime due stanze verso Ca' dei Brittoni: la prima, affacciata su Vicolo Spineda, è quadrata e voltata a crociera. Le vele terminano su peducci dati da due conci in cotto sovrapposti, con quota d'imposta molto bassa; la stanza attigua, affacciante sul fiume Botteniga, presenta un soffitto ligneo decorato con cantinelle.

Sia il piano primo che il secondo presentano un distributivo similare, composto da un ufficio di ampie dimensioni ad ovest, il corpo scala con il muro di spina al centro, e due uffici più piccoli, in linea con il garage, uno affacciante su Vicolo Spineda, l'altro sul fiume Botteniga, ad est.

Al primo piano un setto interno, probabilmente il muro di spina, cui aderisce il vano scala, è lasciato in muratura a vista con un arco a tutto sesto utilizzato per la comunicazione tra le sale.

Nel muro di confine con il mappale n° 565 si può vedere una nicchia archiacuta, evidenziata in fase di restauro con muratura a vista.

Al piano secondo, in corrispondenza ad essa, ma tagliata da un divisorio, troviamo una seconda nicchia molto simile alla precedente.

La copertura, del tipo a coppi, si presenta a tre falde, (poiché la quarta, verso ovest, è stata rimossa) con la linea di colmo parallela al fiume.

Non essendo stato possibile reperire notizie storiche dirette riguardanti il bene in oggetto, si è cercato di ricostruirne l'iter evolutivo attraverso l'analisi di documenti e mappe d'epoca.

Dalla planimetria del Catasto Napoleonico, ultimato nel 1811, si evince che il fabbricato in origine era di dimensioni più contenute, corrispondendo nel prospetto principale alle prime cinque finestre. Dall'analisi di tale catasto si deduce che l'edificio, sul fronte prospiciente il Botteniga, si allineava al filo interno del portico che caratterizzava l'intero fronte dei fabbricati affacciantisi verso il fiume. Il palazzo in questione, unica eccezione su tale fronte, pur non possedendo un porticato, si presentava ugualmente arretrato al piano terra, attestandosi su di una fondamenta che per mezzo di un ponticello lo metteva in collegamento con uno degli isolotti che a quel tempo costellavano il letto del fiume. (L'attuale sistemazione con l'isola centrale è della metà dell'ottocento).

E' inoltre interessante notare come, in luogo della porzione di fabbricato attualmente esistente sul lato est, corrispondente all'odierno garage, vi fosse un cortile, forse lastricato, che permetteva il passaggio da vicolo Spineda al portico sull'acqua, (analogo a quello attualmente esistente ai Buranelli).

E' quindi logico desumere che la porzione est del fabbricato sia un'aggiunta posteriore al 1811.

Durante i restauri, sono venute alla luce tracce di finestrelle lievemente archiacute che in origine dovevano appartenere all'edificio al mappale 565. La loro quota d'imposta, infatti, non corrisponde a quella dei solai del fabbricato in esame.

Il palazzo considerato, infatti, come già accennato, si concludeva in corrispondenza dell'attuale muro di spina interno, dove presenta una porta ad arco a tutto sesto.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Sempre in seguito al restauro sono emerse due finestre ad arco gotico nella facciata principale, la cui forma farebbe supporre una coevità di tale fabbricato minore a quella del più prestigioso edificio di Ca' dei Brittoni, posto nelle immediate adiacenze.

Tracce di piccole finestre con coronamento in mattoni a ventaglio sono state evidenziate sulla parete ovest, la più alta delle quali si apriva a livello del sottotetto.

Il restauro che ha interessato il fabbricato risale alla fine del 1980 ed è stato seguito dall'architetto Luciano Gemin (Treviso), con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico della Cassamarca. È stato durante l'operazione di liberazione delle pareti dai vecchi intonaci che sono tornate alla luce le vecchie finestrelle archiacute ora ricostituite e messe in evidenza.

In questa occasione è stata creata, inoltre, la terrazza di collegamento posta sopra all'intercapedine vetrata del piano terra, che unisce questo fabbricato con la limitrofa Ca' dei Brittoni. Il setto di unione tra i due fabbricati è stato ottenuto demolendo il piano superiore di una porzione di edificio di tono minore interconnessa tra i due sopracitati.

Tutte le operazioni di restauro sono comunque state seguite dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Veneto, essendo l'edificio in zona di tutela ambientale.

IMMOBILE sito in VIA PALESTRO n°37, angolo VICOLO SPINEDA
Foglio 28 - ex 3 sez. E - mapp. 566, sub. 20-22; (ex part. 569-570).

L'edificio, noto come Enoteca al Corder, sito in Via Palestro n°37, è censito al catasto di Treviso, foglio 28 - ex 3 sez. E, agli ex mappali 569 e 570, ed è composto da un piccolo fabbricato rettangolare, che risulta sul lato nord-est in aderenza all'ex mappale 568, noto come Ca' dei Brittoni. Il fronte principale, sud-ovest, affaccia su via Palestro, quello nord si allunga all'interno di un piccolo cortile, abbellito dalla presenza di una fontana e di una pergola di vite, mentre a est, sud-est, il fabbricato è prospiciente vicolo Spineda.

Il cortile, che un tempo non esisteva, occupa una piccola porzione dell'ex mappale 569, ora esistente solo in parte.

La costruzione si eleva su due piani: piano terra e secondo sottotetto.

La facciata principale è caratterizzata da un arco a sesto ribassato, con cornice in pietra d'Istria, con conci di chiave e di imposta a rilievo, chiuso a vetro, e centrato nella facciata. Ai lati, vi sono due finestrelle di forma ovoidale, munite di grate in ferro a forma di semplice croce.

Il piano primo apre con due finestre quasi quadrate protette da due parapetti in ferro battuto lavorato sorretti da davanzali in pietra con spigoli arrotondati, i quali si concludono con dei raccordi alla muratura a falsi peducci piatti realizzati in marmorino. Una fascia marcapiano collega i due davanzali.

Il coronamento della facciata è costituito da un timpano curvilineo mascherante il tetto a capanna che copre l'edificio: questo elemento, collegato alla facciata con una fascia marcapiano a rilievo, presenta al centro un tondo affrescato, ormai illeggibile.

Gli spigoli alla base del fabbricato sono smussati verticalmente nell'intonaco.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

La facciata est, su vicolo Spineda, presenta prima una canna fumaria aggettante poi due piccole porte: la prima è compresa tra due finestrelle quadrate, mentre la seconda è seguita da due finestre quasi quadrate con pesanti grate in ferro.

Ad un livello intermedio tra i piani terra e primo si trova una finestra quadrata, che forse si apriva sull'originario vano scala.

Il primo piano presenta quattro finestre quadrate perfettamente allineate alle sottostanti.

La facciata sul cortile si apre al piano terra con una porta rettangolare con un moderno portone ligneo e con tre finestrelle quadrate munite di grate, mentre il piano primo presenta una sequenza di quattro finestrelle sempre quadrate. Verso lo spigolo destro del prospetto fuoriesce una canna fumaria di discrete dimensioni.

Il piano terra ospita l'enoteca, ed è suddiviso in due sale separate dalla cucina e dai servizi, mentre quello superiore, collegato con l'adiacente Ca' dei Brittoni, è costituito da alcune stanze utilizzate a servizio degli uffici contenuti in quest'ultima e da una sala riunioni. L'accesso ai locali del primo piano avviene solamente grazie alle scale contenute all'interno di Ca' dei Brittoni; l'edificio, pertanto, non possiede un vano scale proprio.

La copertura del fabbricato è a capanna, realizzata in coppi, con linea di falda parallela a vicolo Spineda.

L'edificio è situato in una delle zone più antiche della città di Treviso, limitrofa alla Pescheria, e si collega ad un complesso romanico-gotico, risalente al 1200-1300, che affaccia sul ramo del Botteniga.

Alcune fonti indicano che la sua origine fosse quella di osteria o di locale per la mescita del vino.

Ne 'La casa dei Brittoni. Gli affreschi', opera di Memi Botter si cita l'osteria al Corder come attuale depositaria dell'antica funzione ricettiva del quartiere, noto come 'contrata hospiciorum'.

L'edificio attribuibile al XVIII secolo, sorge a ridosso del porticato della retrostante Ca' dei Brittoni, altro edificio di particolare pregio.

Il Catasto Napoleonico, ultimato nel 1811, indica l'enoteca con due mappali, più estesi di quelli attuali, che andavano quasi a chiudersi sulla limitrofa Ca' dei Carraresi. Questo fa intendere un edificio più esteso nella parte retrostante e completamente autonomo, quindi dotato di scale: esse potevano trovarsi collocate vicino al fronte che da su vicolo Spineda, con il pianerottolo in corrispondenza della finestra al mezzanino, attualmente priva di significato.

Il fabbricato, oggetto di un restauro risalente agli anni '80 ad opera dell'architetto Luciano Gemin (Treviso), ha visto la trasformazione dell'intero piano superiore in locali di servizio agli uffici nella adiacente Ca' dei Brittoni, nonché la trasformazione del cortiletto retrostante in zona ricettiva per la clientela dell'enoteca al piano terra.

IMMOBILE sito in VIA PALESTRO N° 33,35
Foglio 28 - ex 3 sez. E - mapp. 566, sub 20; (ex part. 571).

L'edificio, catastalmente censito all'ex mappale 571, foglio 28 - ex 3 sez. E, si affaccia a nord-est sul ramo del fiume Botteniga, che circonda l'isola della Pescheria di Treviso, a sud-est confina con



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

gli ex mappali 568, 569 e 570, corrispondenti rispettivamente a Ca' dei Brittoni e all'Osteria al Corder, a sud-ovest si apre su via Palestro ed infine a nord-ovest si presenta in aderenza con l'ex mappale 572.

Il fabbricato è di forma quasi rettangolare, con un impianto di tipo gotico, e si eleva su tre piani: piano terra, primo, secondo, con soppalco al sottotetto illuminato da abbaini, (che corrisponde ad un terzo piano, non percepibile dall'esterno).

La facciata principale, sud-ovest, su via Palestro, presenta al piano terra una successione di cinque archi a tutto sesto, sostenuti da quattro colonne in pietra d'Istria con capitelli di ordine tuscanico, sempre in pietra. Alle estremità della facciata gli archi terminano poggiando su setti di muratura a vista, la quale viene a caratterizzare tutta la facciata.

Sotto il porticato esiste una pavimentazione in pietra d'Istria, bocciardata.

In corrispondenza di ogni colonna, ad un'altezza che segue idealmente quella delle chiavi di imposta degli archi, si trovano quattro tiranti a piastra quadrata, realizzati nel recente restauro.

Il piano nobile, svincolato compositivamente dal passo degli archi sottostanti, è caratterizzato dalla presenza di una bifora, sostenuta da una colonnina in pietra con piedritto leggermente rialzato e capitellino tuscanico, affiancata da due trifore.

Queste aperture, con archetti a tutto sesto, sono sottolineate da un rientro nella muratura che crea una sorta di doppia ghiera di mattoni concentrica e scalata, con 'bardellone' superiore in mattoni caricati, intorno ad essi e da davanzali in pietra.

Appena sopra si vedono altri quattro tiranti, di forma analoga ai precedenti.

Il sottotetto si compone in maniera simmetrica, rispetto all'orditura della facciata, con cinque finestrelle quadrate e da ambo i lati del foro centrale vi è una nicchia circolare, incavata nella muratura.

Alla quota d'imposta delle finestre di tale piano sono leggibili tracce di affresco raffiguranti delle ruote di carro, simbolo della antica famiglia dei 'Da Carrara', poi detta dei 'Carraresi'.

La facciata opposta, nord-est, affacciata sull'acqua, ha assunto l'attuale aspetto, peraltro assai simile a quello originario, soltanto di recente, dopo gli ultimi restauri eseguiti con il beneplacito della Soprintendenza.

Cinque piccoli archivolti, che affondano nelle acque del Bottiniga, costituiscono la fondazione dell'intera facciata, che al piano terra appare staccata dal retrostante corpo di fabbrica - quasi a formare un fondaco -, permettendo in tal modo l'ingresso dell'acqua all'interno del fabbricato. Al di sopra dei cinque archivolti, infatti si trovano altrettanti archi a tutto sesto, leggermente ribassati, che creano un porticato, non percorribile, sospeso sul fiume, all'interno del quale è stata posta una vasca in pietrasanta.

Sette tiranti a piastra quadrata creano un gioco in facciata che si ripete anche al di sopra del primo piano.

Il piano nobile si apre con cinque finestre quadrate, sormontate da mattoni disposti di taglio e da un piccolo frontino.

Ad una quota intermedia tra il piano nobile e quello dell'attuale sottotetto, nella parte sinistra della facciata, si leggono tracce di una finestra gotica, mentre, sulla parte destra, a livello delle aperture del primo piano, si intravede una foratura rettangolare tamponata.

Il sottotetto presenta le stesse forature del piano sottostante, solo di forma rettangolare e di altezza più contenuta.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Anche questa facciata presenta una finitura con muratura faccia a vista e due abbaini in cima al tetto, con un comignolo che si alza sulla destra.

Il prospetto sud-est, che confina con Ca' dei Brittoni e con l'Osteria al Corder, è costituito da una parte in totale aderenza al mappale 568, un secondo tratto che mantiene una strettissima intercapedine e da un'ultima parte, terminale, verso via Palestro, che si apre su di un piccolo cortile pergolato, con una vasca.

Il fabbricato dei Carraresi è così vicino a quello dei Brittoni in questo secondo tratto, che è stata creata una sorta di intercapedine vetrata al piano terra, in modo da poterli collegare internamente. Il tratto di facciata che prospetta sul piccolo cortile, al piano terra presenta un arco a tutto sesto, che rappresenta la testa del porticato che si trova sul fronte principale; successivamente, oltrepassando una canna fumaria leggermente aggettante, si apre una piccola finestra rettangolare con sottile soglia in pietra. Le altre aperture della facciata, ad entrambi i piani, sono di semplice forma rettangolare.

L'intercapedine tra il muro perimetrale di Ca' dei Carraresi e Ca' dei Brittoni, come accennato, è suggellata da un serramento in vetro.

Il fronte nord-ovest è in aderenza all'edificio corrispondente all'ex mappale 572.

Il piano terra della Casa dei Carraresi si apre all'interno del porticato con una parete interamente vetrata che immette su di un salone trattato come un unico spazio aperto, interrotto soltanto da due setti di spina che contengono il corpo scala, ai quali è stato addossato il blocco degli ascensori. Tali brani di muratura rappresentano gli originari muri di spina che separavano i due mappali che l'attuale edificio è venuto nel tempo ad unificare.

La sala presenta inoltre la pavimentazione a destra del blocco scala ribassata, verso il fiume, di circa trenta centimetri rispetto a quella di sinistra e alla quota del marciapiede esterno. La sala sul lato nord-est, infatti, si affaccia sul fiume, aprendosi con una vetrata che prospetta all'interno della già descritta facciata ad archi, proponendo una suggestiva veduta dell'isola della Pescheria.

Sul lato sud-est troviamo un passaggio vetrato ad arco, di collegamento con Ca' dei Brittoni.

I soffitti sono in travi lignee a vista con orditura portante in acciaio e pavimenti in marmo; entrambi sono stati realizzati ex novo in seguito al recente restauro.

Al piano primo si sviluppa una sala esposizioni che presenta come unico elemento separatore il blocco del distributivo orizzontale e verticale, contenuto tra due setti, in perfetta continuità con il piano inferiore.

La pavimentazione in questo caso è stata realizzata in legno.

Al secondo piano si ripete in pianta lo schema strutturale già visto, ma qui lo spazio è stato suddiviso con tramezzature, al fine di ospitare una sala convegni.

Sulla parete che divide Ca' dei Carraresi con il fabbricato all'ex mappale 572, vicino all'angolo che dà su via Palestro, il restauro ha evidenziato la presenza di una piccola colonnina in pietra con capitello lavorato, emergente per metà dalla muratura interna.

La zona più elevata del sottotetto, come accennato in precedenza presenta una zona a soppalco, utilizzata come tribuna per la sala convegni. È necessario evidenziare come la zona dei servizi tecnici di supporto alla sala convegni e i sanitari siano ospitati in spazi appartenenti all'adiacente ex mappale 572.

Il tetto, a padiglione, con linea di falda parallela alle facciate, e dunque al fiume, presenta due abbaini verso l'affaccio principale e due verso il fiume ed è stato realizzato con materiali tipici.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Nessuna fonte storica o documentaria riporta notizie riguardo la costruzione del fabbricato o riguardante i primi proprietari dell'edificio, la collocazione cronologica del quale, quindi, resta di difficile interpretazione.

L'architetto, nonché studioso di storia dell'architettura Andrea Bellieni, attribuisce tale opera ai primi decenni del 1200, o comunque entro la prima metà di tale secolo.

La datazione, comunque approssimativa, viene suggerita dalla lettura di alcuni dettagli architettonici del fabbricato, in particolare in riferimento alle bifore e trifore presenti nella facciata su via Palestro. Esse vengono individuate tra i motivi architettonici che videro la loro diffusione tra il IX e il XIII secolo, di origine padano-lombarda, e che trovarono la loro massima fortuna nell'ambiente esarciale ravennate. Riservati in un primo periodo agli edifici religiosi, ebbero il loro maggior impiego nell'architettura 'borghese' soltanto, appunto, dal 1200.

Da alcuni atti di vendita e cessione testamentaria risalenti al XIV secolo, custoditi presso l'Archivio di Stato di Treviso, si è riusciti a risalire ai nominativi dei vari proprietari che si sono succeduti nel tempo ed in particolare ad un probabile cambio di destinazione d'uso del fabbricato, che da casa di abitazione di una famiglia di notai, passò ad essere una prestigiosa locanda.

Anche lo storico Giovanni Netto, nella sua 'Guida di Treviso', identifica questo edificio come di epoca romanica, e sottolinea il fatto che esso è sito in via Palestro, altrimenti nota nei documenti medievali con il nome di 'contrata hospiciorum', ossia nella contrada degli ospizi e delle locande.

In un documento delle autorità cittadine indicante le nove parti della città, infatti, la settima parte, all'interno della quale ricade la Casa dei Carraresi, era qualificata come quella che andava dalla Casa Rinaldi alla 'contrata delle hostarie alla Cruce' e all'epoca, il termine 'hosteria' stava ad indicare un luogo non solo di ristoro, ma anche di albergo o locanda e quindi con l'accezione di ostello od ospizio.

Il termine di contrada dell'osteria alla Croce rimarrà per tutto il XIV sec., fino al XV sec. in cui sembra subentrare il più generico 'Contrata delle Hostarie'.

Questa consolidata estensione della toponomastica sta comunque a testimoniare sia la destinazione ad uso ricettivo del luogo nella memoria popolare, sia l'importanza che l'Osteria alla Croce - Casa dei Carraresi - aveva assunto, anche a livello urbanistico, in quest'epoca.

Inizialmente nota quindi come 'domus a Cruce', se ne ha per la prima volta notizia in un documento a corredo di un atto di compravendita dell'immobile nel 1354. I venditori della casa erano le due figlie del notaio Giovanni Patresello, gli acquirenti Pietro e Bartolomeo Desenove da Venezia, (che la acquistarono per 500 ducati). Nei diversi documenti l'edificio è noto come 'domus', tuttavia in un successivo atto di garanzia degli acquirenti presso il vescovo, datato 15/07/1354, appare chiaro che il suo uso ad osteria era già in atto, poiché viene denominato come 'domus sive hospicium de la Cruce'.

Il 14/03/1369 Pietro Desenove vende l'immobile a Paolo di Gherardo, capsellarius, ovvero pizzicagnolo, il quale da tempo esercitava la professione di albergatore, per 900 ducati.

Nel contratto di vendita è così descritta: 'una casa alta, di muro, a due piani e con la copertura del tetto fatta con tegole'. Essa confinava con la strada pubblica, mentre sul lato posteriore scorreva il Cagnan, sul quale si protendeva una terrazza, o 'ampocium'; da un altro lato confinava con la casa dello straccivendolo Damiano Barella, dal quarto lato con l'abitazione degli eredi di Betto Begolanti, una famiglia di origine fiorentina.

Dopo la morte di uno dei suoi conduttori, nel 1375 venne stipulato un inventario analitico, nel quale sono elencati con esattezza l'articolazione degli spazi interni e l'arredo dell'osteria alla Croce. Le



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

camere quasi sempre riferite al nome di un santo erano: la camera del conduttore Paolo, quelle di S.Niccolò, di S.Pietro, quella sopra l'acqua verso la fonte Gaiarda, quella di S.Cristoforo, quella di S.Marco; la soffitta era costituita dalla camera a Cruce, il granaio, le camerette di S.Bartolomeo, S.Giovanni Battista, e quella con il 'signum Salomonis'; la stalla con sopra la camera per i servitori, la cucina. Attiguo alla cucina un ripostiglio sopra il quale c'era un letto. Vi era poi una terrazza, o 'podium' verso il Cagnan ed un 'podium' inferiore, ovvero un poggiolo di sotto.

Nel corso del XIV sec. vennero dipinti sulla facciata tre stemmi dei signori da Carrara, in quanto la locanda ospitava gli 'stipendiari' del carrarese.

Tali insegne nobiliari, costituite dal disegno di una ruota di carro, dipinte per agevolare la ricerca dell'alloggio alle truppe inviate in città, vennero cancellate con una mano di calce non appena si ebbe la caduta di Francesco il Vecchio, con il conseguente cambio di indirizzo politico.

Grazie a questi simboli, oggi parzialmente risarciti, l'edificio è stato ribattezzato 'Casa dei Carraresi'.

La ricostruzione della storia successiva e delle vicende che hanno contribuito all'evoluzione del fabbricato si è resa possibile per mezzo dell'analisi di documenti e atti depositati presso l'Archivio di Stato di Treviso.

Nel 1396 il proprietario della casa attigua, (Ca' dei Brittoni), Giovanni Berton da Marsiglia, il quale era anche il conduttore dell'Osteria alla Croce, presentò domanda al podestà per costruire nella sua dimora, sette pilastri in muratura sul lato verso il Cagnan in luogo di vecchi pilastri in legno. In tale atto viene citata l'adiacente Casa dei Carraresi, come 'casa di Orsola', la quale era appunto la proprietaria dell'Osteria alla Croce. Questo documento permette quindi di identificare con esattezza il luogo in cui essa sorgeva, che viene a coincidere con l'attuale Casa dei Carraresi.

Nel 1397 il podestà concede a Giovanni di Cino Barisani, marito di Orsola, il permesso di sostituire con sette pilastri in muratura quelli lignei ormai deteriorati, posti sul fronte verso il fiume della 'domus hospicium a Cruce', al fine di fabbricarvi sopra una terrazza e migliorare la struttura della casa.

Nel 1402 Giovanni di Cino Barisani ottenne la licenza di costruire alcuni pilastri di pietra in sostituzione di quelli di legno lungo la calesella che da un lato costeggiava l'hospicium Crucis, per dare maggiore solidità all'edificio con il vincolo di non ricadere in un ampliamento della proprietà a detimento del suolo pubblico e che i portici esistenti rimanessero aperti al passaggio.

Tale documento ci permette di capire quale fosse l'aspetto originario del fabbricato, assai simile a quello della adiacente Ca' dei Brittoni, nel prospetto che si affaccia su vicolo Spineda, con un porticato sostenuto da travi e pilastri lignei.

Dal 1377 al 1396 vi sono diversi passaggi di proprietà, in cui l'osteria vede accrescere il proprio prestigio.

Dalla lettura della planimetria del Catasto Napoleonico del 1811, emerge che l'attuale edificio, ristrutturato in modo assai simile all'originale, nel tempo ha subito notevoli rimaneggiamenti: all'epoca infatti appare diviso in due mappali contigui tra loro, contraddistinti con i numeri 208 e 209.

Questi due edifici, di pianta rettangolare, lunga e stretta, si aprivano sul fiume Botteniga con dei portici ad archi. Il mappale 209, corrispondente all'attuale zona ribassata del piano terra di Ca' dei Carraresi e delimitato dal primo setto, che ora racchiude il vano scala, un tempo presentava tre archi fronte fiume. Con ogni probabilità possedeva dei solai ad una quota diversa da quella odierna, come testimoniato dalla posizione della finestra gotica tamponata sulla parete fronte fiume.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Il mappale 208 si apriva con un ampio arco seguito da tre più piccoli, e presentava un ponticello di collegamento con uno degli isolotti della pescheria, posto di fronte.

Entrambi gli edifici evidenziavano un fronte chiuso su via Palestro, poiché in tale periodo il portico di archi a tutto sesto si presentava tamponato, analogamente ad una parte delle bifore e delle trifore che guarniscono il prospetto principale.

In epoca successiva, venne chiuso anche il fronte sul fiume, che ha ripreso sembianze simili alle originarie solo grazie ai restauri ultimati nel 1988.

La lettura dell'impianto del fabbricato, intesa secondo la tipologia della 'casa-fondaco' veneziana, a destinazione mercantile, con un affaccio sul canale ed uno sulla calle, ha comportato una serie di interventi mirati a riconfigurare la struttura originaria determinata principalmente dai due muri di spina: la demolizione di tramezzature, di infissi e di pareti che chiudevano gli archi al piano terra su via Palestro, volta alla riapertura del portico esistente. In maniera analoga, sul fronte verso il Botteniga, si è provveduto a liberare gli archi e le lunette sottostanti, create in origine per riequilibrare le piene stagionali. Tutte le restanti murature sono state integralmente restaurate con interventi di cuci-scuci in corrispondenza di lesioni gravi, e con il ripristino di quelle meno gravi con cucitura per mezzo di barre d'acciaio. I due solai di calpestio, irrecuperabili, sono stati integralmente rifatti con struttura secondaria lignea e struttura principale in acciaio, così come le coperture.

Per quanto riguarda l'esterno si è privilegiato l'aspetto medievale, evitando di inserire le imposte di tipo ottocentesco.

La destinazione d'uso attuale è quella espositivo-congressuale alla quale collaborano, con compito di appoggio alcune sale della splendida Ca' dei Brittoni e per i servizi tecnici alcuni spazi del sottotetto del limitrofo edificio di aspetto ottocentesco, collocato tra Via Palestro e Via Pescheria.

IMMOBILE sito VIA PESCHERIA, ANGOLO VIA PALESTRO

Foglio 28 - ex 3 sez. E - mapp. 566, sub 17,18,19,20,23,24,29,30; (ex part. 572).

L'edificio è catastalmente censito al foglio 28 - ex 3 sez. E, ex mappale 572, e si affaccia a nord ovest su via Pescheria, a sud ovest su via Palestro, a sud est è posto in adiacenza a Casa dei Carraresi, censita all'ex mappale 571, mentre a nord est si affaccia sul fiume Botteniga.

Il fabbricato si eleva su tre piani: terra, primo e secondo ed è di forma rettangolare, lungo e stretto, come un lotto gotico, posto all'incrocio tra due vie.

Il fronte su via Pescheria, che è anche quello principale, all'apparenza sembra ottocentesco, con il piano terra a doppia altezza, trattato a bugnato fino alla cornice marcapiano che delimita la separazione con il piano nobile. Esso apre al piano terra con dieci porte rettangolari, vetrate, sormontate da finestrini a semicerchio innestati su di una architrave. Al primo piano si vedono due trifore composte da portefinestre rettangolari con poggiolino in ferro battuto lavorato, affacciantesi su davanzali in pietra d'Istria, sorretti da quattro mensole modanate in pietra. Le trifore scandiscono la facciata alternandosi ad una coppia di finestre rettangolari con davanzale in pietra. Tutte le dodici aperture sono coronate e protette da una mensola in pietra posta a circa trenta centimetri dalla loro sommità.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Rigorosamente in linea con le sottostanti, al piano secondo si aprono altrettante finestre rettangolari di più modeste dimensioni. Lo spigolo del fabbricato è contraddistinto da un cantone d'angolo in bugnato terra-cielo.

Il fronte su via Palestro è improntato con lo stesso rigore, ma al piano terra troviamo una porta affiancata da due vetrine laterali, sormontate da aperture semplicemente rettangolari, con davanzale in pietra, ad uso di un minuscolo mezzanino. Ai piani superiori seguendo le caratteristiche della facciata su via Pescheria troviamo tre finestre su ogni livello.

Il fronte sul ramo del Botteniga lambisce l'acqua con tre archetti di sostegno, compresi in una fascia a bugnato che si estende fino ai davanzali delle due finestre rettangolari a piano terra. Al di sopra di esse sono collocate due mensoline in pietra, distanti circa trenta centimetri dalla sommità del vano, come sul fronte principale.

In linea con esse al piano nobile troviamo due portefinestre con minuscoli poggiolini con parapetti in ferro battuto, sostenuti da davanzali in pietra con mensoline modanate.

Al secondo piano tale schema si ripete, con dimensioni delle aperture appena più contenute. Anche su questa facciata viene mantenuto il rigore e la simmetria presenti nelle precedenti.

I fronti si chiudono con una cornice modanata su cui poggia la grondaia.

Il piano terra è totalmente occupato da delle attività commerciali; la prima di esse, all'angolo tra il fiume e via Pescheria, in doppia altezza, ospita una colonna dorica in pietra d'Istria su basamento quadrato, sostenente una architrave in muratura; all'angolo opposto del fabbricato, l'ultimo negozio, posto su via Palestro, presenta invece un mezzanino ricavato nella doppia altezza: si tratta in realtà un piccolo soppalco, raggiungibile per mezzo di una scaletta in legno.

Al centro della facciata si trova un terzo negozio occupante il solo piano terra.

In alternanza ai tre esercizi commerciali trovano posto due blocchi scala che conducono ai piani superiori.

Il piano nobile ospita sei uffici ed un ripostiglio, mentre il secondo piano una piccola biblioteca, dei servizi e quattro uffici. Il sottotetto, nella parte più alta ospita la sala regia e dei servizi ad uso della adiacente sala conferenze contenuta in Ca' dei Carraresi. Tuttavia tale distribuzione attualmente risulta provvisoria, ad eccezione del piano terra e del sottotetto, in quanto sono in corso delle complesse operazioni di restauro, mirate a trasformare il piano nobile ed il secondo in spazi espositivi.

I restauri in corso hanno messo in luce, al di sotto delle controsoffittature, dei solai originali in legno, riccamente dipinti, nei colori del giallo oro, azzurro, bianco e seppia, con motivi geometrici, a conchiglie e medaglioni fioriti, che verranno tuttavia ricoperti da controsoffitti.

I pavimenti sono già stati da tempo rifatti.

La copertura, realizzata in coppi e tavelline in cotto, si presenta a tre falde, con linea di colmo parallela a via Pescheria.

Vista la carenza di fonti storiche dirette sul bene oggetto di analisi, si sono ricostruiti, attraverso documenti storici, notizie bibliografiche e mappe storiche della città di Treviso le vicende che hanno costituito la nascita e l'evoluzione di tale fabbricato.

Lo storico trevigiano Giovanni Netto, nella sua Guida di Treviso, lo indica come 'fabbricato fitto di botteghe: nasconde sotto le strutture ottocentesche quanto dovrebbe rimanere della osteria e locanda della Croce di cinque secoli prima...'.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Dall'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso, che descrivono con dovizia di particolari le dotazioni di arredi del pubblico esercizio medievale sopraccitato, in realtà è emerso che il corpo centrale della locanda doveva essere considerata la limitrofa Casa dei Carraresi. Da uno di tali documenti, datato 14 marzo 1369, si viene a conoscenza che l'osteria alla Croce confinava da un lato con la casa dello straccivendolo veneziano Damiano Barella, dal secondo su via Palestro, dal terzo con il fiume Cagnan, dal quarto lato era posta in adiacenza alla casa degli eredi di Betto Agolanti, famiglia di origine fiorentina.

Pertanto, anche in assenza di dati che possano accertare a quale dei due proprietari (allo straccivendolo veneziano o agli eredi fiorentini) fosse attribuibile la proprietà dell'edificio che si affaccia su via Pescheria, si può arguire da tale documento come in questa data (1369) e forse non sarebbe azzardato supporre che fosse coevo alla duecentesca Ca' di Carraresi.

Non è possibile neppure escludere con certezza l'ipotesi, che collimerebbe con le impressioni del Netto, che l'osteria alla Croce, comprendesse anche una porzione del bene in esame, nella quale forse si sarebbero collocati gli ambienti di servizio, come le due stalle oppure la cucina, che vengono menzionati nel documento sopraccitato.

L'edificio, in ogni caso, si presenta inserito in un lotto gotico, affiancato da fabbricati di notevole pregio storico ed architettonico, quali Ca' dei Brittoni e Ca' dei Carraresi.

Tale complesso si presentava aperto da logge e porticati ad uso pubblico sul fronte antistante il ramo del Botteniga, similmente a quanto accade ancor oggi ai Buranelli. Il porticato che caratterizzava il prospetto lungo il fiume successivamente al 1811 venne tamponato al fine di creare nuova cubatura ad uso privato. La situazione originaria è testimoniata dalla planimetria del Catasto Napoleonico, datata, appunto, 1811: in essa appare chiaramente che anche l'edificio in esame si apriva ancora con tre archi sul fiume.

La pianta storica evidenzia anche che l'edificio, attualmente censito al mappale 572, è venuto ad inglobare due mappali originariamente distinti, uno affacciante sul canale, l'altro su via Palestro. Il fronte su via Pescheria, inoltre, in base alla medesima planimetria, sarebbe stato ornato da barbacani.

I soffitti lignei dipinti, ritrovati nel corso dei restauri ancora in atto, sono databili probabilmente al XVIII sec.

Le notizie raccolte permettono di ipotizzare che l'edificio in questione, che attualmente si presenta ampiamente rimaneggiato da diversi interventi successivi di gusto otto-novecentesco, forse anche in conseguenza di danni bellici, abbia un impianto risalente ad un'epoca molto vicina a quella della famosa Ca' dei Carraresi.



/dmal

VISTO:

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Mario SERIO

Allat'

31 LUG. 2000



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

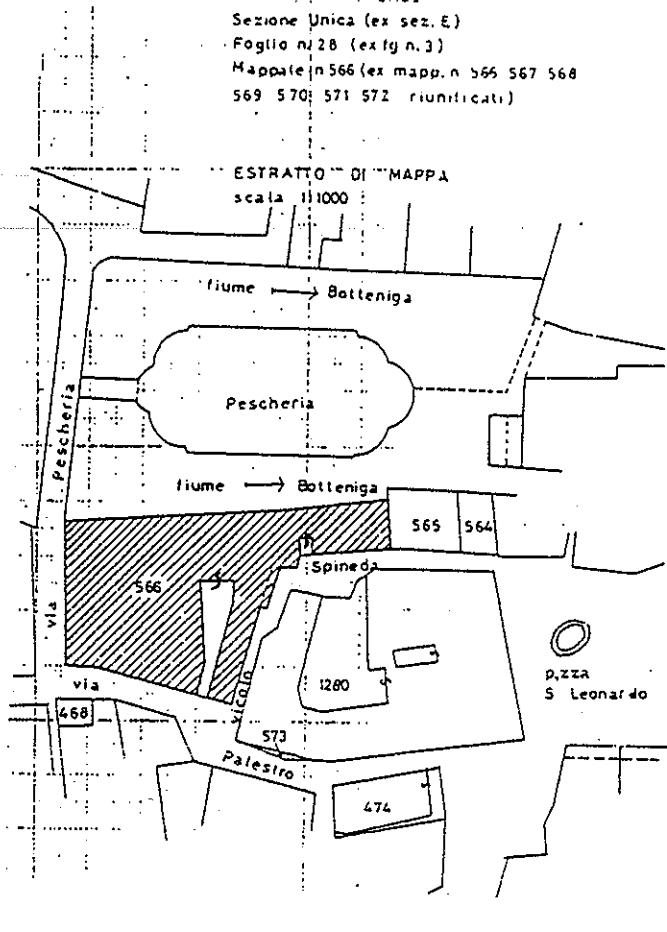
Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici

Comune di TREVISO

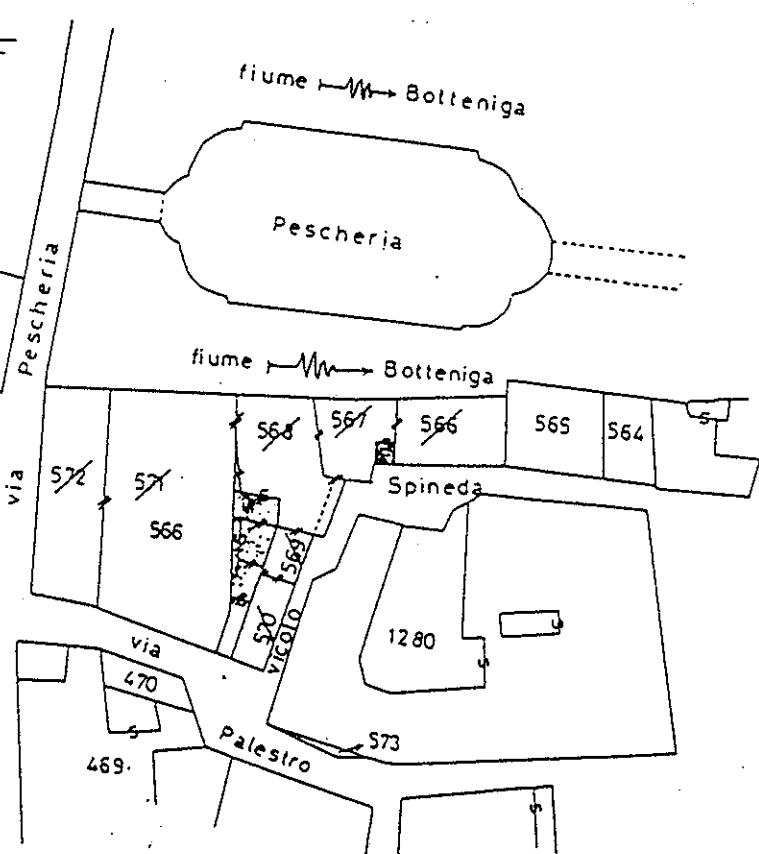
“Complesso dei Carraresi”



Art. 2 Dec. Leg. 490/1999



SOPRINTENDENTE
Arch. Guglielmo Monti



VISTO:
IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Mario SERIO

31 LUG. 2000